Uniti nella preghiera e nella gioia
per la festa del Sacro Cuore,
con tutte le comunità betharramite nel mondo,
con i laici betharramiti e con gli amici di
Betharram !

Datemi un cuore che ami veramente.
Crede, gusta le cose di Dio,
corre, vola sulle orme di
Nostro Signore Gesù Cristo.

Societas Smi Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email scj.generalate@gmail.com
www.betharram.net

NEF Bétharram

N. 160 NOUVELLES EN FAMILLE - 118° ANNO, II^a serie - 14 giugno 2020

In questo numero

A Lui dobbiamo tutto p. 1
190 anni: 30 maggio 1830... p. 4
Messaggio del 31 maggio 2020 p. 6
14 maggio • Betharram p. 7
Betharram, 14 maggio 2020 e giorni successivi p. 10
ZOOM con i "Betharramici" p. 13
Uscire, animati dallo Spirito p. 17
"...E ha messo la sua tenda a Beltrán" p. 19
Comunicazioni del Consiglio Generale p. 22
Padre Etchecopar... p. 24
San Michele Garicoïts, da cuore a cuore p. 27
Buona festa! p. 28

La Parola del Superiore Generale

A Lui dobbiamo tutto

"...e subito ne uscì sangue e acqua" (Gv. 19, 34)

Cari betharramiti,

Il Sacro Cuore di Gesù "*ha concepito e formato*" la nostra congregazione. San Michele Garicoïts lo credeva fermamente e questa sua frase fu immortalata nella preghiera per la Congregazione. Nel Testo Fondante del 1838 – senza menzionare la parola "cuore" – ci ha lasciato in eredità un aspetto del volto di Gesù che, in obbedienza al Padre, si è spogliato per amore, "*si mise al posto di tutte le vittime*".

Trasformato in un nulla silenzioso, ma che interpella, Gesù, in una società che rifiuta di riconoscerlo come il salvatore del mondo, provoca tutti. Offre un Cuore che comprende e provoca al tempo stesso. Non vuole che alcuno si perda e non si stanca mai di amare, di guarire e di perdonare.

Nel dolore, nell'angoscia, nelle incertezze, nelle contraddizioni che si vivono quotidianamente, la sua presenza ci sostiene e ci conforta. Pur respinto e

manipolato, il Cuore di Gesù sa cosa significa amare amici e nemici fino alla fine. Sa cosa significhi provare il male d'amore. La pedagogia della Croce glielo ha insegnato... "*Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì*" (Eb. 5, 8).

Gesù sa anche essere dolce e mite, soffrendo con noi e chiamando a sé coloro che soffrono e sono oppressi (cfr. Gv 11, 28). Questa è la sua "missione permanente". Ci invita a imitarlo in quest'anno dedicato alla missione.

Ma com'è questo Cuore di Gesù che tanto ha attratto San Michele Garicoïts?

È l'icona privilegiata dell'Amore che redime. Icona e non idolo. Noi cristiani non adoriamo statue. Esse ci rimandano, in figura, a un Essere che -lo sappiamo per esperienza- ci ama. Il mistero d'Amore che Gesù rivela diventa per noi un simbolo ricco di contenuto: il suo Divin Cuore. È Lui il perenne ricordo di un Dio che ci crea per amore, a cui disubbidiamo e, comunque, si ostina a non abbandonarci: ribadisce la sua alleanza, una Nuova Alleanza: ci dona il proprio Figlio.

La Sacra Scrittura ci presenta l'Alleanza come un patto d'Amore, non di paura. Il comandamento più importante dice: "*Ascolta Israele, AMERAI il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore...*" Il nostro Dio desidera che lo amiamo, non che lo temiamo. Desidera la nostra amicizia, che implica un gesto reciproco e gratuito che diventa tangibile in Cristo, più precisamente nella misericordia del Figlio. L'amore di Gesù porta l'impronta di un amore pieno: paterno (Os. 11, 1. 3-4); materno (Is. 49, 14-15) e persino coniugale (Cant. 2, 2; 6, 3; 8, 6). Questo amore completo e puro che non possiamo misurare nella sua ampiezza e lunghezza si realizza quindi in un "simbolo": il Cuore di Gesù.

Quando l'adolescente San Michele scopre un così grande amore (durante l'estasi di Oneix), non dubita più, non teme più, si butta irresistibilmente tra le sue braccia.

Il Cuore di Gesù non solo ci parla dell'Amore redentore, ma esprime l'affettività umana del redentore racchiusa in un corpo. Il suo corpo sacro. Principio e culmine dell'Incarnazione, egli ha amato tutto e tutti con un cuore d'uomo. Gli sguardi, le parole, gli atteggiamenti di Cristo ci rivelano un vero cuore umano, come il nostro, ma che non ha conosciuto il peccato.

Contemplando questo spettacolo, San Michele ci disse: "*L'amore: ecco ciò che conduce l'uomo…Se manca, non c'è nulla da fare.*" (DS, 112). Da ciò deriva che la vocazione betharramita invita ad acquisire non solo le virtù del Cuore di Cristo, ma ad essere persone ricche in umanità, proprio come Gesù stesso l'ha sperimentato nel e con il proprio corpo. L'esperienza fondante consiste nell'ascoltare il battito del suo cuore, così come ha fatto l'amato discepolo adagiato sul suo petto. Senza questa esperienza, sarà molto difficile per noi giungere a vibrare d'amore come il Verbo fatto carne. Si tratta della conoscenza intima del suo Amore "fatto cuore". Far sì che si faccia

San Michele Garicoïts, da cuore a cuore

"… E venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv. 1, 14). Cosa l'ha fatto discendere? L'amore. Ma quale cuore avrà dato a questa natura umana di cui è venuto a rivestirsi, se non un cuore colmo d'amore di cui guidava tutte le emozioni? Cosa avrà allora fatto il Verbo divino facendosi uomo, se non formarsi un cuore sul quale imprimere l'infinita carità che l'obbligava a venire al mondo? Il cuore del Re-Salvatore, sempre nella mano di Dio, che lo facesse entrare in lizza con questo ineffabile: Eccomi! Ecco il cuore di Gesù, ecco il compendio del cristianesimo! Credere all'amore che Dio ha per noi, è il compendio della fede. Perciò, questa è la professione di San Giovanni: "Credo nella carità" (1 Gv. 4, 16). È tutto dire. Si è fatto uomo, credo in lui! Egli ama e chi ama fa tutto.

Ma, se vi crediamo, bisogna imitarlo. Il Cuore di Gesù abbraccia tutti i fedeli: qui siamo tutti riuniti per essere consumati nell'unità. Abbiamo dunque un Cuore di Gesù Cristo, un cuore ampio che non esclude nessuno dal suo amore.

(MS 65-66)

goglio, si convertano e divengano, con te e per te, conformi a colui che è mite e umile di cuore, simili a colui che mi ha amato e si è consegnato per me: amore, tanto umiliato, umiltà tanto amorevole…" [5]. Maria, come la Madre che genera sempre la fede dei discepoli di Cristo, rigenera P. Etchecopar ad una vita di speranza e di carità: *"Io appartengo a te, non appartengo più né a me stesso né al mondo, ma a te che mi hai chiamato alla tua opera, rendimi meno indegno di te."* [6]

Tuttavia, la madre non prende il posto del Figlio. *"Lei è il nostro tutto dopo suo Figlio. Non ci mancherà mai; tutto si volgerà alla sua più grande gloria e al nostro più grande bene perché tutti sono animati dai migliori sentimenti nello spirito di dedizione alla cara opera che è il nostro tesoro, il nostro amore e la nostra vita."* [7] Nella preghiera, che è spesso il rifugio del superiore, c'è Maria: *"Non c'è nessuna pena che possa impedire una conversazione con Lei"*. Lavorare con e per lei significa essere in profonda unione con suo Figlio. Lasciarsi fare da lei significa accettare di nascere da lei alla vita di fede: *"Che questa cara Madre sia tutto per te, dopo Gesù, affinché Gesù possa prendere forma nel tuo spirito, nel tuo cuore e nella tua vita perché Lei, per questo, è nostra madre"*[8] scrive a sua sorella Giulia, religiosa. Maria, maestra di vita: *"(lei) ci condurrà a Gesù, perché (Maria) è la via più breve, più dolce, più semplice per andare a questo divino Salvatore... andiamo da lei con crescente rispetto e amore. È così santa e così buona al tempo stesso. Beati coloro che sanno unire queste due disposizioni al servizio di questa Madre divina."* [9]

Maria è veramente artefice della crescita della fede nella vita del credente. Maria viene per indicare il modo di vivere: *"Sii il mio cuore attraverso questa comunione!"*. Come non terminare questo breve articolo sulla tenera e forte fede mariana di P. Etchecopar senza citare una di queste piccole invocazioni di cui aveva il segreto nello slancio del suo cuore infiammato d'amore: *"O Maria, Madre dei peccatori, io ho bisogno di te per me. O Giuseppe, guida delle anime interiori, ho bisogno di te per gli altri. O Maria, o Giuseppe, ho bisogno di voi per me, perché come sacerdote, sono un altro Giuseppe, sono un'altra Maria."* (Epifania 1870?)

•••

5) Lettera alle sue sorelle Suzanne e Madeleine, Bétharram, 1° ottobre 1868

6) Lettera a P. Jean Magendie, Bétharram, 4 maggio 1883

7) Lettera ai religiosi del Collegio San José di Buenos Aires, Bétharram, 5 novembre 1880

8) Lettera 711, a sua sorella, Suor Elisabeth, Figlia della Carità, Bétharram, 15 gennaio 1884

9) Lettera a sua sorella Madeleine, Aire-sur-l'Adour, 22 luglio 1883

vita in noi, e non un semplice proclama di slogan e di valori.

Sebbene due terzi dei testi evangelici ci raccontino i misteri della Vita di Cristo, seguendo San Michele Garicoïts, quel cuore è, soprattutto, quello che ci viene presentato nella Lettera agli Ebrei 10, 5-7 (*Ecce venio*) e nel vangelo di Giovanni 1, 38 (*Ecce Ancilla Domini*). Il nostro carisma evoca e rappresenta il suo ingresso nel mondo e il suo annientamento per amore. Il testo greco della Lettera agli Ebrei dice: "*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta per il peccato, un corpo invece mi hai preparato.*" (10, 5) che Gesù offre al posto di tutte le vittime. Nel testo ebraico del Salmo 40, 7 si dice invece: "*Gli orecchi mi hai aperto…*" proprio come fa un discepolo che ascolta e obbedisce.

Ora, questo dono del Padre al Figlio ha una sola risposta: "*Ecco, io vengo a fare la tua volontà.*" (Eb. 10, 9). Nel frattempo, la dolce, umana e umile Maria risponde all'Angelo il suo "*Sì*"; si inchina con riverenza, per poi essere esaltata, elevata tra i più piccoli. Esprime la sua verginale innocenza con uno stato permanente di docilità allo Spirito di Dio, che l'ha scelta come sposa e madre.

In questi testi vediamo come si passa dalle offerte esteriori inutili (vittime di animali) a un'unica offerta della Vittima, che sarà efficace e definitiva. Gesù Cristo fa la sua offerta interiore, offre il suo "cuore", cioè offre sé stesso, totalmente (questo è il significato biblico della parola).

San Michele dice che il suo gesto sarà definitivo. Un'esistenza dedita alla Volontà del Padre, per sempre. È l'impulso generoso che possiamo tradurre come desiderio affettivo nell'intimo del cuore che segna tutti gli atti della vita e che deve identificarci.

Nei nostri giorni tante persone hannobisognoditestimonichefacciano incontrare il Cristo misericordioso che conforta e incoraggia nell'afflizione. Noi stessi dobbiamo essere portatori di quell'impulso, estensione vivente del suo Cuore.

Possiamo contemplare il punto più alto dell'Amore del Signore nella sua Passione e sul Calvario, fissando in lui il nostro sguardo (Gv. 19, 34). La fede ci pone di fronte a un grande paradosso, perché Colui che ci salva è uno dei tanti poveri del suo tempo: "Gesù il Nazareno". La debolezza e le sofferenze del suo cuore trafitto diventano un'icona della gloria di Dio. Da allora possiamo contemplarlo anche in ogni fratello che soffre, se siamo in grado di scoprire nei poveri di oggi le piaghe di Cristo e dire con Tommaso: "*Mio Signore e mio Dio*" (Gv. 20, 28).

Quando un betharramita riesce a rendere presente una piccola parte di questo Amore divino, i cuori afflitti e oppressi vengono alleviati. Gesù proponeva: "*Venite a me*". Noi possiamo dire: "Eccoci", mandaci, perché Tu ci hai guariti. Finalmente abbiamo sperimentato che il tuo giogo è dolce e il tuo peso leggero.

P. Gustavo *SCJ*
Superiore Generale

190 anni : 30 maggio 1830 – 30 maggio 2020

Roma, 30 maggio 2020

Carissimi betharramiti,

Non abbiamo ancora una festa liturgica per evocare il Ven. P. Augusto Etchecopar scj.

Questo sabato, 30 maggio, ricordiamo il 190° anniversario della sua nascita a Saint-Palais.

P. Etchecopar è una figura che non ha bisogno di presentazioni. Noi tutti gli dobbiamo molto!

Propongo di fare memoria della sua persona, della sua opera e della sua santità al servizio della Chiesa nella nostra piccola famiglia.

Ritengo sia bello poter approfittare di questa occasione propizia per celebrarlo tra noi con semplicità, alla vigilia della solennità di Pentecoste.

Vi chiedo, in questo anno 2020 così particolarmente sofferto, di pregare il Signore per la sua causa di canonizzazione.

P. Augusto ha saputo essere un intercessore efficace affinché la Congregazione potesse rinascere e che si compisse la Volontà di Dio, anche nei momenti in cui tutto sembrava perduto.

Ricevete il mio abbraccio fraterno in Corde Jesu.

P. Gustavo scj
Superiore Generale

In occasione dell’anniversario della nascita di P. Augusto Etchecopar, il Superiore Generale e il suo Consiglio hanno indetto, ***dal 1 gennaio 2021 al 31 dicembre 2021, un “Anno Etchecopar”***, per celebrare le virtù del “secondo fondatore” della nostra Congregazione, per farlo conoscere, per chiedere la sua intercessione.

In questo mese di giugno, preghiamo con lui il Sacro Cuore. Affidiamogli la vita del nostro mondo segnata dalla pandemia. Chiediamo il suo aiuto per rimanere fedeli nell’adempimento della Volontà di Dio. Imploriamo la sua intercessione presso lo Spirito Santo affinché conceda forza, a giovani e adulti, per rispondere alla chiamata del Padrone della messe.

Seguendola, non sbanderai
Pregandola, non dispererai
Conoscendola, non ti sbaglierai
Tenendoti a lei, non cadrai
Con la sua protezione, non avrai paura
Con la sua guida, non ti affaticherai
Con il suo sostegno, raggiungerai il tuo traguardo.” (nel 1882)

“A meno che il mio cuore non mi tradisca,... spera sempre in lei.” È come se la pietà di quest’uomo, sensibile all’estremo, ricevesse forza, potenza e sicurezza dall’obbedienza a questa Madre. Una pienezza che verrà ravvivata dal pellegrinaggio in Terra Santa, in particolare dal passaggio-lampo sul Monte Carmelo: *“Che luogo! che ricordi! che miscuglio, come in tutto ciò che è di Maria, che miscela di grandezza e di dolcezza! Ma qui, soprattutto, questo duplice carattere ha proporzioni diverse; questo immenso mare, questo splendido sole, questa verde montagna, questa solitudine dove, in questo momento, tutto è profumo e brezza mite, e al di sopra, il Cielo così puro, così azzurro, così profondo, formano i diversi tratti, l’immagine con mille colori che incanta e delizia e che si chiama Maria. Maria! Era, è, sarà ... Era lì, mostrata in figura al grande Sant’ Elia; oceano di grazie, montagna profumata di tutte le virtù, firmamento, sole, asilo di anime forti, innamorate della bellezza del Carmelo. O Carmelo, bellezza di Maria! Voglio portare con me la tua immagine e il tuo profumo, che è l’immagine della mia Madre e il profumo del suo cuore.”* [4]

Nella grande libertà di tono con cui il superiore si esprime nelle sue lettere, possiamo misurare quanto la presenza di Maria sia immediata e reale nella sua vita. Ecco una delle sue preghiere, nata dalla sua penna, frutto della sua sensibilità: *“O Madre, umile e amorevole, prestaci questo bouquet che pervade il cielo e la terra, disarma l’ira di Dio e forma il popolo degli Eletti, affinché i nostri cuori, intrisi di egoismo e d’or-*

4) Lettera a Suor Euphrasie, Prieura del Carmelo di Betlemme, Nazaret, 16 aprile 1891

P. Philippe Hourcade scj

"Maria, nostra Alfa e Omega, dopo Gesù..." [1]

NEL PELLEGRINAGGIO DI FEDE DI P. ETCHECOPAR, MARIA È PIÙ CHE UNA COMPAGNA!

Venga il tuo regno! Questo potrebbe essere il riassunto della spiritualità mariana del religioso. Affermazione sorprendente! Maria, per lui, è come la manifestazione perfetta della vita cristificata. In effetti, fin dall'inizio della sua vita religiosa, ancor prima di essere a Betharram, Maria occupava un posto essenziale: *"O Maria, dopo Gesù, tu sei tutto per me!". "Omnia per Maria! In Maria! Cum Maria!"* si può leggere negli appunti dei suoi primi ritiri.

L'ingresso a Betharram non farà che confermare una storia d'amore già avviata, le cui origini sarebbero da cercare nella sua storia personale: Maria è *"madre dell'opera di Betharram"* [2] e *"Voler fare un passo senza il suo aiuto, vuol dire cercare di volare senz'ali"*. Leggiamo altrove: *"La Vergine Santissima veglierà sulla sua opera, non siamo che suoi strumenti."* [3] Lo slancio interiore e speciale che porta P. Etchecopar a Maria non è un effetto della moda, come è accaduto nel XIX° secolo. Influsso inconsapevole dell'ambiente femminile familiare? Senza dubbio! Tuttavia, l'eredità non spiega tutto. La vita di quest'uomo ha plasmato la sua devozione per Maria. Tra il 1880 e il 1890, al culmine delle tempeste, il nome e l'amore per Maria sono meno citati ! E se l'intuizione del religioso è diversa da quella del Fondatore (l' "*Eccomi*", per esempio, è meno presente), Maria rimane quel tesoro dal quale attingere le virtù necessarie alla vita. Maria è davvero il cuore dell'opera tanto quanto Gesù!

Dall'incontro tra quest'uomo e questa madre, a Betharram, avviene come una specie di precipitazione chimica:

> *"In ogni cosa, guarda la stella, invoca Maria*

1) Lettera ai religiosi del Collegio San José di Buenos Aires, Bétharram, 18 maggio 1878

2) Lettere 308, 310

3) Lettera ai religiosi del Collegio San José di Buenos Aires, Bétharram, 4 luglio 1878

Preghiera al Sacro Cuore

Cuore di Gesù, tenero come il cuore di una madre,
il più tenero di tutti i cuori,
riempimi di dolcezza, di pazienza, di affabilità, di carità.

Cuore di Gesù, umile come il cuore di un bambino,
liberami dall'orgoglio, insegnami la piccolezza del cuore
e dello spirito
che ci renda degni del Regno dei cieli.

Finalmente, dolce e tenero Cuore, stiamo tutti prostrati ai tuoi piedi;
ricevici tutti dalle mani del nostro buono e venerato Fondatore.

Divin Cuore, gli hai ispirato l'idea di questa opera, gli affidasti il duro
compito di iniziarla, di continuarla nonostante tutti gli ostacoli.

Ricevici, benedicici, ricolmaci della tua forza e della tua tenerezza,
ricolmaci del tuo Spirito, ricolmaci del tuo Amore.

•\• Un messaggio del vescovo di Roma •/•

Dal messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2020,

Roma, San Giovanni in Laterano, 31 maggio 2020, Solennità di Pentecoste

[...] La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa. Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti ad essere senza riserve al servizio della volontà di Dio (cfr Lc 1,38)? Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: "*Eccomi, Signore, manda me*" (cfr Is 6,8). E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia. [...]

Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato. L'impossibilità di riunirci come Chiesa per celebrare l'Eucaristia ci ha fatto condividere la condizione di tante comunità cristiane che non possono celebrare la Messa ogni domenica. In questo contesto, la domanda che Dio pone: «*Chi manderò?*», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «*Eccomi, manda me!*» (Is 6,8). Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male (cfr Mt 9,35-38; Lc 10,1-12). [...] •••

RdV 205/h ••• Presentazione al diaconato e al presbiterato

- presenta al ministero presbiterale i ***diaconi Vincent-Didier Allelet scj e Joseph Ouedraogo scj*** (Regione SMG, Vicariato della Costa d'Avorio).

- presenta al ministero diaconale ***F. Hippolyte Adje Yomafou scj*** (Regione SMG, Vicariato della Costa d'Avorio).

RdV 206 ••• Nomina Maestro degli scolastici •••

- ha approvato la nomina di ***P. Kriangsak Luke Kitsakunwong come Maestro degli scolastici per la Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso*** (casa di formazione di Sampran) per un secondo mandato, a partire dal 1° giugno 2020.

.

(.) Il giorno 29 maggio, nel villaggio di Ban Huey Pong (Thailandia), è venuto a mancare il *Sig. Joseph Doobau Kano*, papà di P. Arun Kano scj, della comunità di Chomthong - Khun Pae (Vicariato di Thailandia). Aveva 94 anni. Ci uniamo in preghiera a P. Arun e alla sua famiglia in questo momento di dolore.

(.) Il 28 maggio, il *Sig. Andreas Marak*, papà del nostro confratello scolastico Fr. Johnny Marak, è venuto a mancare a causa di un arresto cardiaco. Aveva 61 anni ed abitava in Assam, Diocesi di Guwahati (India). A Fr. Johnny e alla sua famiglia le nostre più sentite condoglianze, unite alla preghiera di suffragio per il papà.

2021 • Anno Etchecopar

Il Superiore Generale con il suo Consiglio riunito con il Consiglio di Congregazione in una videoconferenza, ha voluto dare inizio ad un "Anno Etchecopar" in occasione del 190° anniversario della nascita di P. Augusto Etchecopar (30 maggio 1830) a partire appunto dal 30 maggio 2020 fino al 30 maggio 2021.

Tuttavia, vista la situazione di emergenza sanitaria con le restrizioni e complicazioni imposte dalla pandemia, si è deciso di proporre ***quest'anno in memoria di P. Etchecopar dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021.***

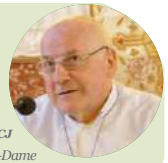
Il Superiore Generale, P. Gustavo Agín scj, con il consentimento del suo Consiglio riunito nei giorni 3 e 4 giugno 2020,

RdV 205/g ••• Ammissione alla professione perpetua

- ha amesso alla **Professione Perpetua nella Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram** quattro confratelli del Vicariato della Costa d'Avorio, RSMG:

F. Arnaud N'Dah Kadjo,
F. Christian Kouadio Yao,
F. Djéban Landry Koffi,
F. Serge Pacôme Appaouh

14 maggio • Betharram



P. Laurent Bacho scj
Comunità di Notre-Dame

"*Perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.*" (Mt. 11, 25) San Michele Garicoïts illustra perfettamente questa rivelazione che Gesù ci fa. Michele era di condizioni molto modeste, nato in un villaggio dell'entroterra basco, lontano dalle strade principali della Costa Basca, ma comunque, come Betharram, su una via del Cammino di Compostela.

Nei suoi insegnamenti alla comunità, egli stesso si definisce "*un piccolo contadino, che cammina a piedi nudi, lavora sodo nei campi e mangia solo meture (miscuglio di frumento e segale o orzo, pane di farina di mais) e una misera zuppa con qualche fagiolo per ingannare gli occhi*".

Da giovane sacerdote, fu tentato dalla carriera indossando "*scarpe con fibbie in sostituzione degli zoccoli del pastore*". Ma, a contatto con Santa Giovanna Elisabetta Bichier des Ages, si rende conto di essere "*sulla strada sbagliata*" e adotterà povertà e sobrietà: "*non sono mai stato più felice di oggi. Più mi avvicino alle mie origini, alla mia nativa nudità, tanto più sono felice*". È veramente questa conversione che ci è richiesta. La situazione attuale ci fa riflettere e ci mette davanti all'impasse che costituisce questa società dei consumi messa in crisi da un piccolo virus. La "*felice sobrietà*" sembra divenire l'orizzonte inevitabile dell'uscita dalla crisi, come ha dichiarato cinque anni fa Papa Francesco nella *Laudato si'*.

Questa pandemia ha messo in discussione tutto, compresa la Settimana Santa e le nostre assemblee liturgiche. Questa privazione ha fatto soffrire molti laici e pastori, permettendo allo stesso tempo nuove scoperte sulla Parola di Dio e una creatività pastorale piuttosto sorprendente, grazie ai media. Si sono potute sperimentare nuove solidarietà. Ma tutte queste carenze non hanno nulla di paragonabile alle drammatiche conseguenze della rivoluzione francese per la Fede vissuta nella famiglia di Michele. Michele nacque in quel periodo in cui la ragione e l'anticlericalismo avevano voluto sostituire la pietà popolare vissuta a Garacoetchea, come in molte famiglie. Il clero aveva subito una profonda divisione tra i preti giurati, favorevoli alla Rivoluzione, e i preti refrattari, che avevano scelto l'obbedienza al Papa. Questi ultimi avevano dovuto abbandonare la loro parrocchia e rifugiarsi in Spagna; le case di Ibarre erano servite da nascondiglio per questi sacerdoti, nel loro viaggio d'esilio verso la Spagna. Quante messe celebrate in segreto! I genitori di Michele hanno dovuto at-

Ibarre

to ospitato dalla nonna quando fuggiva dalla ghigliottina e celebrava segretamente la messa nella sua casa. Durante il ritiro di prima comunione, all'età di 14 anni, il parroco di Garris racconta la storia del parroco di Cambo, che fu ghigliottinato per aver portato la comunione a un malato. Una testimonianza che non poteva che suscitare uno zelo straripante nel giovane adolescente.

È anche ciò che siamo chiamati a vivere nelle molteplici circostanze della nostra vita, particolarmente oggi in questo dramma sanitario che colpisce la metà dell'umanità. Molte delle nostre certezze sono compromesse e ci viene ricordata la nostra fragilità. Persino i responsabili politici e gli scienziati ci rendono manifesti i loro dubbi.

Anche il nostro Fondatore ha vissuto questi eventi drammatici. Nel 1846, la carestia uccise 1 milione di persone in Europa. La nuova comunità fondata a Betharram aveva solo 10 anni di vita, ma era già composta da 60 membri con oltre 100 alunni da nutrire e i poveri che accorrevano a Betharram dove P. Garicoïts li accoglieva, con grande disperazione dell'economo. Lui stesso trarrà beneficio ad opera di un generoso mugnaio di Lourdes, Soubirous, che gestisce il mulino di Boly. La sua fiducia nella Provvidenza non lo deluse, ma sapeva anche come traversare il confine per pronunciare il loro sì nuziale davanti a un sacerdote fedele al Papa. Michele fu battezzato in clandestinità nella casa di un villaggio vicino, Hosta. Un rompicapo per la sua ordinazione: infatti il suo certificato di battesimo non si trovava e si dovette ricorrere a testimonianze sotto giuramento. Michele visse la sua infanzia in questo clima: "*Avevo solo quattro anni. Mio nonno mi prendeva sulle sue ginocchia e mi cantava delle strofe su degli assassini che avevano ucciso sacerdoti*".

La chiesa di Ibarre fu chiusa al culto per 10 anni e Michele aveva cinque anni quando fu ufficialmente aperta al culto. Fu durante questa prima celebrazione nella chiesa di Ibarre che sentì per la prima volta il desiderio di essere sacerdote. Ma fu un periodo provvidenziale; potette iniziare gli studi a Saint Palais come domestico nel presbiterio poiché il parroco era sta-

5000 abitanti ciascuna). Villaggi più piccoli come Villa Robles, Vilmer, Estacion Robles di circa 1000 abitanti e circa 20 comunità più piccole in campagna.

- Assicuriamo la formazione di piccole comunità.
- Accompagniamo in modo speciale tutte le espressioni di religiosità popolare.
- La formazione di operatori pastorali, in particolare i catechisti.
- Accompagnamento delle persone.
- Accompagniamo le scuole statali che richiedono i nostri servizi.
- Ci inseriamo nell'attività diocesana, nel decanato e collaboriamo anche con le parrocchie vicine quando sorgono necessità.
- Facciamo missioni popolari con laici di varie comunità betharramite e altri gruppi che vengono nella zona e comunità locali.

Santiago del Estero diventa il luogo in cui riceviamo i giovani dalle nostre comunità educative (Collegi di Betharram) che vengono a svolgere un'esperienza di condivisione con le comunità e i bambini della zona. Di solito sono esperienze molto significative per i giovani, in cui l'incontro con i fratelli li interroga sui loro progetti di vita. Allo stesso tempo, arricchisce le comunità educative che spingono questi giovani a partire e li pongono in una dinamica comunitaria e missionaria.

In questo particolare anno, dopo tre anni di presenza, abbiamo deciso di raggiungere le periferie di Robles, dove la presenza della nostra Chiesa è carente.

Il coronavirus ci ha sorpreso, come tutti del resto, ma cerchiamo di continuare la missione a partire dai limiti della nostra posizione. •••

pitale di Santiago del Estero (1975 / 2008)
- La Banda (1985 / 87)
- Catamarca: Saujil - Pomán (1988 / 94), Valle Viejo (1995 / 98) e La Paz (1999 / 2001),
- Santa Victoria Este nel Chaco Salteño (1995 / 2000),
- Yunchará nella punta di Tarija in Bolivia (1997 / 2000),
- Nueva Esperanza (2002 / 2011)
- Choya (2012 / 2016) a Santiago del Estero.

In tutti questi luoghi si è svolto un lavoro di evangelizzazione, promozione e consolidamento di piccole comunità, organizzazione parrocchiale, promozione umana (centri di vicinato, formazione di cooperative, documentazione, collaborazione nell'educazione, creazione di tavoli di dialogo e organizzazioni contadine, ecc..). In seguito al completamento del progetto, svolto un discernimento in comunità e con la Chiesa locale, abbiamo tolto la tenda verso un nuovo luogo.

Oggi Betharram ha piantato la tenda a Beltrán. Una città di 5.000 abitanti, situata a 30 km dalla Capitale Santiago del Estero, nel dipartimento Robles, con circa 44.500 abitanti su circa 1424 km2. Fa parte della Diocesi di Santiago del Estero che ha bisogno di operatori pastorali (sette parrocchie hanno il parroco). Si trova in una zona del paese al più alto tasso di povertà.

Ci rendiamo presenti come comunità missionaria che sperimenta l'impulso dell'Eccomi, in questa realtà semplice, servendo a partire dal nostro carisma e tenendo conto dei doni personali per metterli a servizio.

Da Beltrán collaboriamo su tutta l'area pastorale insieme a P. Vicente Avellaneda (sacerdote diocesano – Parroco di Fernandez e Brea Pozo).
- Accompagniamo nella cura pastorale le città di Beltrán, Forres e Colonia el Simbolar (di circa

prendersi cura acquistando la fattoria di Sainte Marie a Montaut per nutrire la comunità. Garicoïts è un pragmatico, un "contemplativo" che ha scelto la spiritualità dell'Incarnazione facendo la Volontà di Dio, senza accontentarsi di proclamarla: "*il grande mezzo di santificazione è fare bene le azioni ordinarie senza escludere le meno importanti*".

Dieci anni dopo si trovò ad affrontare una situazione ancora più drammatica: il colera, alla fine del 1855, la carestia nel 1856 e il tifo nel 1857. Non poteva più contare sulla generosità di Soubirous, finito in bancarotta a causa della sua generosità. Non era presuntuoso, era prudente e concordava con l'opinione dei medici: "*circa il fatto di rimandare a casa i bambini, se l'epidemia persiste e il medico così giudica, bisogna eseguirlo, non bisogna tentennare: pazienza per un mese o 6 settimane.*". Non aveva la soluzione per tutto; era umile nelle sue decisioni. Osava persino esprimere la sua fragilità di fronte a queste drammatiche situazioni: "*Grazie alla divina provvidenza, finora non ci è mancato nulla; ma lo ammetterò francamente, ho temuto molto quest'anno. Dio mi perdoni se l'ho offeso con questa paura che, credo, mi ha molto preoccupato.*" (Lettera 135). Il suo sgomento era tanto più comprensibile dal momento che, nel mezzo della crisi, dovette organizzare la partenza di otto religiosi per l'America. A una Figlia della Croce, affidò questo progetto ambizioso, ma molto ingrato in questo periodo di penuria: "*Pregate per questo povero Betharram, specialmente in questi giorni in cui ci stiamo preparando a inviare sei sacerdoti e due fratelli a Montévideo. Chiedete al Buon Dio per loro un piccolo viatico temporale e un ricco viatico spirituale*" (lettera 118). In questo tempo di carestia il viatico temporale non potrà essere abbondante.

Tre mesi dopo questa partenza, comparve l'epidemia di febbre tifoidea: "*Io sono in buona salute, ma la nostra comunità è stata molto afflitta da questa epidemia che ci ha portato via un sacerdote, uno studente di teologia, due fratelli e due allievi.*" (Lettera 135). Il Fondatore era affranto ma non sopraffatto; pochi mesi dopo, iniziò a costruire il collegio "Notre Dame".

San Michele Garicoïts è un prezioso aiuto per noi nell'attuale situazione. Per noi che siamo feriti nella carne, che sperimentiamo, ora più che mai, la nostra fragilità ma che siamo anche invitati, ora più che mai, a confidare nella provvidenza, arricchiti da questo tempo di chiusura che ha potuto essere per noi un momento di riflessione e di contemplazione quando di solito i nostri piani e le nostre previsioni potrebbero farci credere che tutto dipende dalla nostra volontà. Oggi siamo invitati a credere di più nell'azione di Dio: "*Dio tesse sul nostro capo una tela magnifica. Alzate lo sguardo, vedete solo il rovescio dell'opera e non vi appare che una grande confusione. Ma quando vi verrà data l'opportunità di considerare il lavoro da uno sguardo dall'alto, lo vedrete così com'è; al-*

lora sarete sorpresi e deliziati alla vista di ciò che, oggi, la vostra ignoranza osa censurare." (Brunot p. 47)

L'esempio di San Michele, che ha dovuto affrontare numerose prove, può aiutarci oggi a vivere più serenamente questo dramma sanitario e sociale. Papa Francesco, nella *Laudato Si'*, ci ha detto: "*La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiasmato dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente. Non è facile maturare questa sana umiltà e una felice sobrietà se diventiamo autonomi, se escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto.*" (224). Questo ci riporta, in un certo senso, all'affermazione lapidaria di San Michele: "*Dio tutto, io nulla.*"

Chiediamogli la grazia, per noi stessi e per il mondo, di sapere accogliere meglio questa verità che ci è sembrata molto brusca ma che sembra tanto attuale. •••

Betharram, 14 maggio 2020 e giorni successivi

P. Gabriel Verley *scj*
Comunità "Maison Neuve"
Betharram

Un 14 maggio inimmaginato e inimmaginabile ci tiene "confinati". Colgo l'occasione per parlarvi dei miei incontri con San Michele Garicoïts!

In quanto "chti"[1], niente, proprio niente mi attirava verso la Bigorre, verso Lourdes e Betharram! Tutto accadde in un minuto, il 1° settembre 1939: dichiarazione di guerra. Addio Nord! Buongiorno Pirenei!

Niente? E tuttavia! Ora che rileggo la mia vita... In due parole: nato il 22 marzo, battezzato il 23, festeggiato il 24[2], pronto a celebrare "l'Annunciazione", lì c'era una cosa meravigliosa... Lo dovevo scoprire lentamente nella sua interezza: un grande triduo. Maria-Gabriele-Annunciazione (Incarnazione).

Mandato in Collegio a Betharram dal 1942 al 1943, a 15 anni entravo nell'apostolicato. Si schiudeva un cammino verso il sacerdozio. In studio, avevamo davanti ai nostri occhi due stemmi che ci incuriosivano: "*Dio tutto, io niente*", e dall'altro lato, "FVD - *Fiat Voluntas Dei*". Espressioni

1) Chti, nativo della Picardie, Regione nel nord della Francia. P. Verley è nato a Haubourdin, nel Dipartimento 59, a qualche chilometro dalla frontiera con il Belgio.

2) Prima di Vaticano II, Gabriele Arcangelo era festeggiato il 24 marzo.

sione di vita, forse provvisoria di fronte all'emergenza, che indica tuttavia il percorso dell'autentico cristianesimo, che va oltre la dottrina e si traduce in azione caritativa. Anche le nostre case sono state aperte per ospitare persone in situazione di fragilità. Sono stati visitati e curati pazienti colpiti da Covid-19. Ci sono certamente molte altre iniziative che non sono conosciute, ma che Dio conosce e che ha ispirato. È la vita che dà senso alla nostra consacrazione.

Uscire, come comunità, incontro alla vita e alle molteplici periferie: è il nostro tema dell'anno ed è anche la nostra bella opportunità. Condividere azioni di solidarietà, laici e religiosi insieme. Rafforzarci vicendevolmente nel fervore religioso, in modo che sia sempre l'Amore di Dio a motivarci interiormente. Incoraggiarci comunitariamente nel testimoniare il nostro Eccomi. I più giovani forse con più energia e creatività, noi, classificati come gruppo a rischio, con più prudenza: ma tutti con occhi e cuore attenti alla "*fermentazione incessante*" che lo Spirito suscita in ognuno di noi. •••

...E ha messo la sua tenda a Beltrán

P. Sergio Gouarnalusse *scj*
Comunità di San Juan Bs.As.

La presenza missionaria di Betharram nel Nord-ovest Argentino si sviluppa da oltre 40 anni, con la caratteristica di essere un "campo volante" a servizio degli uomini e della Chiesa nella costruzione del Regno.

Béthartam ha piantato la tenda in alcuni luoghi mediante la presenza permanente di una comunità religiosa o di missionari laici, in altri luoghi con presenze periodiche di accompagnamento. I luoghi di missione sono stati i seguenti:

- Parrocchia San Roque nella ca-

sa-apostolica? Come vivere la carità nei limiti della nostra posizione? Come essere fedeli agli orientamenti della Chiesa e della nostra Congregazione, che ci chiamano ad uscire verso le periferie? Quali e dove sono le periferie che hanno bisogno del nostro impegno apostolico-missionario? Come vivere la virtù e l'obbligo alla prudenza, dove il pericolo di contagio è ancora minaccioso?

Di recente, il Superiore Generale ha inviato un bellissimo messaggio via Facebook, incoraggiandoci a continuare nel cammino di solidarietà intrapreso da religiosi e laici nelle diverse realtà della nostra Congregazione. Questa è certamente una chiara voce dello Spirito Santo che risuona in noi. Il discernimento comunitario ci aiuterà a dare un volto, un nome e quindi una risposta concreta alle diverse periferie che ci circondano. Con grande creatività, sono stati trovati modi per comunicare con i nostri fedeli e collaboratori, usando i social network per soddisfare la fame e la sete di Dio. Ci siamo allenati all'uso di applicazioni tecnologiche per riunioni virtuali, condividendo esperienze, progetti, strategie, con insegnanti o operatori pastorali. Questo ci ha tenuti svegli e disponibili a nuove azioni che ci ispira l'Amore Misericordioso che viene da Dio. Probabilmente è giunto il momento di spingerci ad uscire un po' di più, con la necessaria prudenza. Il disagio economico spinge molte persone a tornare al lavoro, in particolare al lavoro informale, che è l'unico mezzo di sostentamento e sopravvivenza; è certamente un rischio, ma è necessario. Noi religiosi non ci muoviamo per scopi economici. Ciò che ci muove è l'amore di Dio e l'amore dei fratelli. "*Quanto mi hai amato, mio Dio!... Che cosa vuoi che faccia? Eccomi*".

Spesso sono stato colpito dalle manifestazioni di vita che caratterizzano molti, laici e religiosi, impegnati concretamente in azioni di solidarietà; come pure le manifestazioni di uno spirito religioso più profondo in molti fedeli, senza la partecipazione personale all'Eucaristia, ma supplendo con altre pratiche spirituali. Ho conosciuto molti gruppi che si accordano quotidianamente per pregare il rosario tramite Zoom o Google Meet. Si potrebbe supporre che lo facciano per paura o per una maggiore disponibilità di tempo, ma allo stesso tempo testimoniano quanto bene abbia loro fatto questa iniziativa, sia nella loro vita personale che nel rafforzare i vincoli nel gruppo. Molti volontari che collaborano alle "pentole popolari" (alimenti collettivi destinati a coprire le esigenze alimentari minime dei gruppi sociali con gravi carenze economiche. Altri le definiscono "pentola di Dio") testimoniano un impegno eroico. Dipendendo dall'organizzazione comunitaria, si raggiunge la distribuzione gratuita di migliaia di piatti di cibo nei quartieri periferici. Si ottengono donazioni, persone che condividono i loro articoli per la casa e soprattutto le loro capacità personali nel preparare e distribuire cibo. È certamente un'esplo-

a me sconosciute!

Ma è cambiato tutto da quando ho avuto tra le mani – da quale mani? - la biografia di San Michele scritta da P. Croharé scj, *Un'anima forte*[3]. Una vita forte che mi ha segnato. Pagine veloci per la presentazione di Michele, altre pagine che andavano oltre la mia comprensione... Questo biografo betharramita, P. Urbain Croharé scj, era professore di filosofia nel collegio di Betharram, e il suo libro risaliva al 1922, cioè prima della beatificazione. Vi ho trovato molto slancio e queste piccole frasi incisive: "*Avanti la carretta!*", i "*senza*" (senza indugio, senza riserva, senza ritorno)…

In classe, un allievo mandato alla lavagna poteva sentirsi dire dal professore: «*Effacez…, ma risponda: "dévoué"*»[4]!!!... I nostri insegnanti betharramiti non erano avari di giochi di parole!

Il Campo volante di P. Léon Bur ci stimolava ad andare "*Avanti*", "*piccoli, sottomessi, contenti, costanti*". Trovavo in quelle parole un'animazione gioiosa, di cui i nostri formatori erano i primi a dare l'esempio. Come se niente fosse… queste disposizioni d'animo ci mostravano concretamente chi fosse un "betharramita".

Il 1947 fu un anno molto ricco: l'apertura della tomba di P. Etchecopar per la ricognizione delle sue spoglie[5], la canonizzazione di San Michele Garicoits il 6 luglio a Roma, le celebrazioni di settembre incluse nel triduo di ringraziamento. E all'indomani ero inviato a Balarin come formatore per un gruppo di 20 novizi.

Il 1947 vide comparire pubblicazioni su o intorno a San Michele come *Il Santo di Betharram* di P. Buzy, un vero diletto con i suoi innumerevoli aneddoti... compreso quello di "Cambronne", la cavalla[6], e del suo cavaliere, P. Michele!

Erano in serbo altri tesori: la *Dottrina Spirituale*, i tre volumi delle *Lettere*, infine i quattro volumi della biografia del Santo! Al lavoro: i PP. Duvignau, Buzy, Brunot, Mirande e in particolare P. Mieyaa!

Nel 1955 fui nominato a Saint-Palais: non mi si poteva offrire una migliore grazia! In effetti, dal 55 al 63, l'attenzione era concentrata su Ibarre! 100 anni dalla morte di San Michele Garicoïts, nel giorno dell'Ascensione. Cosa fare? Cosa fare proprio in questi luoghi? Cosa fare secondo le nostre possibilità? Sì, c'era da intervenire e in

3) "Un'anima forte, il venerabile Michele Garicoïts", di Urbain Croharé, Tarbes: Imprimerie Lesbordes, 1921.

4) "Effacé, dévoué", note qualità raccomandate da San Michele. Ma "effacez" foneticamente uguale a "effacé" è un verbo qui utilizzato all'imperativo che significa "Cancelli… (al giovane studente: Cancelli…[ciò che è scritto sulla lavagna]… ma risponda "disponibile"!)

5) La causa di canonizzazione di P. Etchecopar è iniziata relativamente tardi, nel 1935, 38 anni dopo la sua morte, con il "Processo ordinario informativo", cioè la raccolta, nella diocesi di Bayonne, delle testimonianze riguardanti P. Etchecopar. La causa fu introdotta a Roma il 14 dicembre 1945. P. Verley era presente all'apertura della tomba di P. Etchecopar per la ricognizione delle sue spoglie, 50 anni dopo la sua morte. Il corpo è stato trovato intatto.

6) Chiamata con il nome di uno dei Generali più audaci e determinati dell'Impero di Napoleone, la cavalla del nostro fondatore a volte si mostrava irrequieta e capricciosa e lo disarcionava più volte lungo la strada.

Ecco P. Gabriel sul suo docile "cavallo" durante il lockdown.

fretta! Su Garacotchea, sulla Chiesa, ampliare lo spazio per la celebrazione delle feste. Gli uomini di Ibarre hanno prestato le loro braccia e le imbracature: abbiamo raccolto ciottoli ovunque per dare inizio alla costruzione del muro di sostegno, sopra la valle. Costruire, non una basilica, ma un nuovo riparo (successivamente colpito due volte da trombe d'aria, nel 1960 e nel 1962).

A Garacotchea, circa quindici parroci della zona si radunavano lì per ascoltare, incantati, P. Mieyaa che parlava di San Michele! Quale vicinanza col figlio di casa! P. Mieyaa era bravo a raccontare... E così lo fece un giovedì ogni due mesi per due anni.

Un'altra casa, un'altra famiglia, un'altra chiesa: è tutto ciò che rappresentavano per me, ogni domenica, Oneix, Anguelia, gli Anghelu; i più vecchi con i più giovani e tutti si riunivano a Garris, dove "*...San Michele Garicoïts fece la sua prima comunione*". Il parroco di Garris era un grande invalido e, ogni domenica, gli prestavo le mie gambe con la mia bici!

Primo incontro a Ibarre, nel 1955, ero ordinato sacerdote da appena due mesi: Oh Don Pascal Partarrieu! Oh Garris! Anche lì c'è stata una grande grazia...

Ed eccoci nel 1959. I due primi volumi delle lettere di San Michele sono stati pubblicati a Tarbes. Con il loro corredo di note sui luoghi conosciuti e di sapienti ricerche di P. Mieyaa[7], furono una delizia per il lettore, più che una semplice distrazione.

Ma... ero una spugna troppo piccola per impregnarmi di così tanta ricchezza! Quindi torno a *Un'anima forte* e le sue varie formulazioni tratte dalla stessa fonte: il Salmo 39, la Lettera agli Ebrei 10, 5... "*Allora ho detto, Vengo.... ECCOMI... Ecce Ancilla... Fiat... Eamus... Idoneus...*" e "*l'immensità della carità nei limiti della propria posizione*".

Riuscirò a giungere in poche parole all'obiettivo di questo articolo? In

7) Ricerche svolte negli archivi dipartimentali di tre dipartimenti (Hautes-Pyrénées, Pyrénées Atlantiques e Landes).

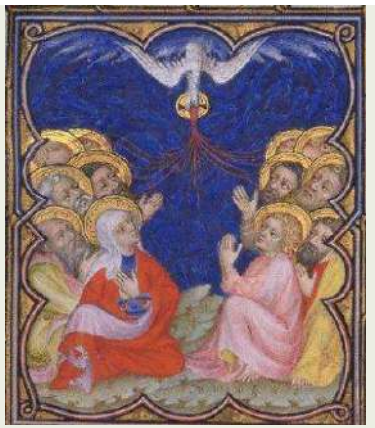
Uscire, animati dallo Spirito

P. Tobia Sosio SCJ
Comunità di Puente Remanso

Stiamo vivendo il tempo dello Spirito, e ci stiamo preparando alla festa del Sacro Cuore. Le quarantene stanno diventando più flessibili, in alcuni paesi di più, in altri meno. Penso che i volti delle diverse periferie ci si presentano con maggior chiarezza. La pandemia del virus ha dato vita in molti luoghi alla pandemia della fame e, certamente ovunque, a una crisi economica angosciante che si ripercuote sull'equilibrio emotivo delle persone e delle famiglie.

Cosa ci ispira il Maestro interiore di fronte a queste circostanze? Dove ci porta l'Eccomi del Sacro Cuore?

"*So che, nel profondo delle anime, si verifica una specie di incessante fermentazione, che è suscitata e conservata dalla mano creatrice e che ci chiede, quasi da una distanza infinita, dal fitto delle tenebre dell'assopimento e dei rumori di ogni genere, di rispondere e di abbandonarsi a Dio che non si stanca di cercarci*". (P. Duvignau, *Maestro Spirituale*, cap. II, Nelle fonti divine: Lo Spirito Santo).



"Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (Atti 1,8)

Questa riflessione di San Michele sull'azione dello Spirito Santo in noi mi mette profondamente in discussione e mi motiva. La vedo così attuale e reale nelle odierne circostanze. Il bombardamento dei mezzi di comunicazione sociale, spesso amplificato dalle autorità politiche, ha creato un vero e proprio stordimento che ha paralizzato molte persone, schiavizzate da un panico irrazionale e, d'altra parte, ha causato una reazione irresponsabile che non si preoccupa più del pericolo che il loro comportamento può causare negli altri, anche nei più vicini.

È tempo di discernimento. Cosa è bene, cosa non è bene? Come essere fedeli alla nostra vocazione religio-

ficare imparare con tanta volontà e tanta pazienza, con umiltà, ... per poi fare, mettere a disposizione questo sapere per gli altri, per il prossimo.

- Per me, l'eccomi è la bellezza del camminare insieme e conoscere l'altro, con cui sto condividendo questo tratto di cammino. E soprattutto l'eccomi è scoprire la bellezza dell'amore che non ha confini e non fa distinzioni.

- Vivere l'eccomi di San Michele, nella mia vita, significa sempre puntare in alto, non lasciandosi abitare dallo sconforto e andare avanti sempre con gioia nel cuore e in modo che questa vita sia piena.

- San Michele ci ha lasciato come carisma, come invito a vivere la nostra vita, nell'eccomi, nella disponibilità. Richiede la capacità di darsi ma soprattutto di abbandonarsi nelle mani di Dio. Quindi la nostra vita va vissuta nell'imitazione della vita di Cristo e tutto questo anche richiede fatica e sforzo. Noi possiamo vivere se viviamo uniti ogni giorno al Signore attraverso la preghiera, questo rapporto intimo che dobbiamo avere quotidianamente con Lui.

- Per me dire Eccomi, così come ha fatto San Michele, significa rendermi disponibile a quel disegno di amore che Dio ha pensato per me.

- Eccomi è uno stile di vita, una partecipazione, nell'obbedienza, all'amore di Gesù al Padre. Ora anche noi partecipiamo di questo amore e lo facciamo presente nel momento in cui ci chiedono di farlo. Questo è essere un po' betharramita.

che modo tutto ciò che ho ricevuto mi ha permesso di esercitare la missione come betharramita? Molte comunità della Provincia mi hanno accolto. Arrivavo lì come ruota di scorta nel senso forte del termine: sostituire, sostituire su richiesta dei miei vari superiori (una volta al Cours Normal Saint-Michel-Garicoïts di Ferké[8]). Niente mi predisponeva... "Avanti!"… e non ero neanche portato per l'avventura! Il solido betharramita P. Prévost, che stava lasciando la missione, aveva infuso in tutti gli studenti di questo corso il suo stesso attaccamento a San Michele Garicoïts.

All'epoca del Concilio ero stato mandato in Terra Santa. Fu P. Buzy a presiedere - dieci giorni prima della sua morte - la festa del 14 maggio 1965. In un momento di rinnovata attenzione, mi disse: "*Ho voluto mettermi davanti a loro*", sottolineando ogni parola! Queste furono le sue ultime parole!

È così che, da Fratelli a Fratelli, ho sentito vivere un betharramita (senza dimenticare P. Amédée Brunot... che morte![9]), l'amore li consumava! Nello stesso modo, tanti altri testimoni si sono impegnati per il povero religioso che ero, disarmato, ma non distratto,… "MANDA ME!"

"*Avanti sempre... fino in cielo, bisogna andare in paradiso.*"

Uno sforzo ancora! •••

8) Ferkessédougou, una delle più grandi città della Costa d'Avorio settentrionale. In seguito all'enciclica Fidei Donum di Pio XII nel 1957, fu la prima missione betharramita in suolo ivoriano con l'apertura nel settembre del 1959 di una "scuola normale" destinata alla formazione degli insegnanti dell'istruzione cattolica. (cfr la serie NEF del 2009: "1959-2009, Betharram in Costa d'Avorio")

9) P. Verley fa riferimento alla morte di P. Amédée Brunot, avvenuta il 29 gennaio 1981 per un cancro, all'ospedale di Pau.

ZOOM con i Betharramici

In occasione della festa di San Michele è stato diffuso su Internet[1], dal centro di comunicazione del Vicariato d'Italia, un augurio speciale dei giovani Betharramici. "*Insieme ai padri hanno voluto costruire qualcosa di bello da condividere e da custodire*": in pochi secondi di tempo concessi, tutti insieme, ma ciascuno in separata sede come lo imponevano le misure di confinamento, hanno detto cosa significa per loro dire "Eccomi" sulle orme del nostro fondatore.

1) Visibile su Youtube/Centro Betagora/Eccoci: https://www.youtube.com/watch?v=Dl1ucnrTfaY&t=159s

- L’eccomi si misura sempre su due riferimenti: il primo è una dimensione interiore, profonda di amicizia con il Signore. Si dice a Lui, “eccomi”, come san Michele ci ha insegnato.... E il secondo eccomi si misura con il quotidiano. Nelle situazioni quotidiane siamo chiamati a ripetere il nostro eccomi. Nulla capita a caso, e ciò che capita non è frutto del destino. E’ sempre un Dio che chiama, che ci presenta la sua novità, che ci provoca, che ci chiede una disponibilità al rinnovamento. Quello che succede non succede mai come elemento creato per la nostra disperazione, ma creato perché noi possiamo essere disponibili a cambiare... Eccomi è semplicemente questo: creare uno spazio di disponiblità in noi.

- Per me eccomi significa venire incontro alle problematiche altrui ed anche essere disponibili in qualunque momento del bisogno.

- Eccomi è essere pronto a camminare... a partire...per... seguirLo.»

- Per me significa accogliere e accettare i nostri talenti che sono un dono di Dio, perché è grazie ad essi che, anche nel nostro piccolo, possiamo fare qualcosa di grande per noi stessi e per gli altri.

- Per me significa esserci senza limitazioni, senza pregiudizi, senza alcun tipo di preconcetto. Ed esserci... in ogni caso e nonostante le avversità, nella gioia e nel dolore. Lo associo un po’ al concetto di resilienza che significa esserci sempre, avere sempre la forza di andare avanti. Dire sempre eccomi, eccomi presente nella mia vita e per la vita degli altri e anche... con la fede nel Signore.

- Per me dire “eccomi” significa accettare, accogliere quello che ci viene dato di vivere, come quei servi che alle nozze di Cana seguono l’indicazione di Maria che dice: “Fate tutto quello che Lui vi dirà”.»

- “Eccomi”... Mi rendo conto che più vado avanti e più mi sento interpellato a pronunciare il mio Eccomi nella quotidianità. Mi capita spesso di passare in chiesa, in cappella, davanti al tabernacolo e dire “Eccomi Signore”, ma sento che il mio Eccomi lo devo dire concretamente alle persone. Tanta disponibilità..., tanta presenza..., e prendendomi cura delle singole persone.

- Per me “Eccomi” significa rendersi disponibili...

- San Michele disse il suo Eccomi, un acume vero e sincero, senza se, senza ma e senza forse. Preghiamo San Michele affinché ci aiuti, in un momento così particolare per tutto il mondo, a dire insieme il nostro Eccomi.

- Per me Eccomi significa essere a disposizione... Sono stato tanti anni in parrocchia e i fideli stessi mi dicevano: “Padre, a disposizione !”»

- Significa non tirarsi mai indietro alle sfide che ci vengono poste davanti.

- L’eccomi è lo slancio libero delle rose di un cuore che si mette a disposizione di un altro cuore. È il senso della disponibilità.

- Per me significa non tirarmi indietro alle sfide che posso incontrare durante il mio cammino.

- L’ecce venio è vivere la disponibilità che Gesù ha per il Padre nella Congregazione.

- Per me dire “Eccomi” significa mettersi in ascolto, e capire dove posso essere utile.

- Eccomi è una parola piccola. È breve ma è immensa allo stesso momento. È una briciola d’infinito che tocca i nostri piccoli cuori e ci apre alla prospettiva che nulla è impossibile a Dio, neanche entrare a gamba tesa nella nostra vita, sconvolgerla e farne un capolavoro.

- Eccomi... sono sicuro che questa parola assumerà tanti e vari significati lungo il percorso della vita. Ma in questo momento sta a signi-